

**GLI
ANNALI
DI
EUMIESWIL**

Anno 2003

Numero 3



INDICE

INTERVENTI

G. DORFLES, <i>Il mondo falsificato</i>	Pag. 7
F. PERLOTTO, <i>La menzogna degli aiuti umanitari</i>	» 13

PROPOSTE

A. CAROTENUTO, <i>Sulla menzogna</i>	» 19
A. STAVRU, <i>Icona e maschera</i>	» 29
G. ANTONUCCI, <i>Verità e menzogna da Ibsen a Solženicyn</i>	» 47

SCRITTURE

N. V. GOGOL', <i>Il ritratto</i>	» 61
----------------------------------------	------

JÜNGERIANA

G. VANNONI, <i>L'anarca e l'anarchico</i>	» 147
P. AMATO, <i>Menzogna e verità della guerra</i>	» 157

LIBRI	» 183
-------------	-------

NOTIZIA	» 209
---------------	-------

RIASSUNTO	» 217
-----------------	-------

ZUSAMMENFASSUNG	» 225
-----------------------	-------

SUMMARY	» 233
---------------	-------

Gli Annali di Eumeswil

La rivista pubblica scritti di narrativa e di saggistica
con periodicità annuale

DIRETTORE RESPONSABILE:

Francesco Querusti

DIRETTORE ESECUTIVO:

Antonella Tommaselli

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

via dell'Affrico, 4 - 50011 Antella (Fi)

tel. 055.6569050 - fax 055.677070

REDAZIONE:

C. P. 4287 - Firenze Campo di Marte

tel. 055.6550207

STAMPA:

Tipolitografia Pegaso s.n.c. - Firenze

Stampato su carta riciclata al 100%.

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 4988 del 3 ottobre 2000

© by Associazione Eumeswil Editrice

Non si restituiscono manoscritti, dattiloscritti e dischetti.

Libri e riviste per segnalazione vanno inviati alla redazione.

NOTIZIA

GILLO DORFLES già ordinario di estetica presso le università di Trieste, Milano, Cagliari e “visiting professor” presso numerose università delle Americhe (Western Reserve Un. Cleveland, New York Un., Università Autonoma del Messico, Facoltà di Architettura di Buenos Aires, ecc.), ha al suo attivo una quarantina di titoli su problemi di estetica, critica d’arte, architettura, design, socio-antropologia dell’arte, tra i quali basterà ricordare: *Nuovi riti, nuovi miti*, Torino 1965; *L’intervallo perduto*, Torino 1980; *Fatti e fattoidi: gli pseudoeventi nell’arte e nella società*, Vicenza 1997. Ha collaborato a numerose riviste specialistiche e collabora da una ventina d’anni al «Corriere della Sera».

FRANCO PERLOTTO nato nel 1957, giornalista, fotografo e scrittore, ha pubblicato molti reportages e nove libri, il più recente è *A Amazônia Encontrando Soluções* edito dall’Ambasciata d’Italia a Brasilia. Ha coordinato progetti di emergenza in luoghi difficili tra i quali l’Amazzonia brasiliana, dove ha costruito delle infermerie per gli indios Yanomami, in Zaire durante le rivolte del pane, dove ha coordinato la

ristrutturazione di un ospedale, in Bosnia durante la guerra per un progetto per i profughi, nel Sud del Sudan per un programma sanitario durante la guerra civile che divide il paese, in Ruanda e in Ciad in programmi di reinserimento dei profughi per l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati. Per il Ministero degli Esteri opera in Amazonia per un programma educativo contro gli incendi che distruggono la foresta.

ALDO CAROTENUTO psicoanalista, uno dei maggiori studiosi a livello internazionale del pensiero junghiano, è docente di Psicologia della Personalità all'Università «La Sapienza» di Roma. È membro dell'American Psychological Association (APA) e presidente del Centro Studi di Psicologia e Letteratura. Dirige la rivista «Giornale Storico di Psicologia Dinamica» ed è membro del comitato scientifico di «Prometeo». Ha scritto oltre trenta libri, alcuni dei quali tradotti nelle maggiori lingue europee.

ALESSANDRO STAVRU cultore della materia presso il Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, si è recentemente addottorato presso la medesima Università con una tesi su *Il "Socrate" di W. F. Otto*, autore del quale si è occupato negli ultimi anni. Dopo averne tradotto in italiano il saggio *Il volto degli dei. Legge, archetipo e mito* (Roma, 1996), ha trascorso alcuni anni a Marbach, dove ne ha classificato e studiato il cospicuo lascito (ca. 25.000 fogli manoscritti). Su questi scritti ha pubblicato saggi e articoli in riviste scientifiche italiane e internazionali. Attualmente sta preparando, oltre a svariate edizioni degli inediti di Otto, una monografia complessiva sul suo pensiero.

GIOVANNI ANTONUCCI è docente, storico del teatro e dei mass-media, critico militante, producer televisivo e autore teatrale. Producer di oltre cento programmi nei settori della fiction e del dramma, ha svolto un'intensa attività di critico teatrale su importanti quotidiani e riviste. Redattore dell'Enciclopedia Italiana, direttore di collane di saggistica, ha scritto molti libri. Fra essi, *Lo spettacolo futurista in Italia* (Roma, 1974), *Cronache dal teatro futurista* (1975), *La regia teatrale in Italia* (1978), *Eduardo De Filippo* (1980, 4ª edizione 1990), *Storia del teatro italiano del Novecento* (Roma, 1986, 3ª edizione 1996), *Storia della critica teatrale* (Roma, 1990), *Storia del teatro del Novecento* (1996), *Storia del teatro antico* (1997), *L'età d'oro del teatro* (1999). È stato curatore del teatro di Goldoni, Balzac, Ibsen, D'Annunzio, Di Giacomo, Petrolini. Per la sua attività di storico del teatro e di saggista ha ricevuto i due più importanti Premi del nostro paese: il *Silvio D'Amico* nel 1975 e il *Ridenti* nel 1996. Traduttore di pièces in teatro e in tv, ha scritto cinque testi teatrali di successo, tra i quali *La finzione della vita* (Premio Vallecorsi). È direttore artistico del Teatro Al Massimo di Palermo.

NICOLAJ VASIL'EVIC GOGOL' (Soròčincy, Ucraina 1809 – Mosca 1852) uno dei massimi scrittori dell'ottocento russo fu autore di stampo particolare, tanto da poter essere definito un «poeta in prosa». Fin dalle prime opere (*Veglie alla fattoria presso Dikan'ka*, in due parti, la prima edita nel 1831, la seconda l'anno successivo, e *Mirgorod* del 1835) emerge lo straordinario intreccio tra fantastico e reale che caratterizzerà poco più tardi i racconti Pietroburghesi, tra cui giova ricordare *Il Nevskij Prospékt*, *Il ritratto*, *Le memorie di un pazzo*, pubblicati nella raccolta *Arabeschi* del 1835, *Il naso* e *Il calesse* del 1836 ed infine *Il cappotto* del 1843. Questi piccoli gioielli letterari mostrano una realtà nella quale alla scintillante vita cittadina fa da contrappunto una sorta di presenza inquietante, che esercita una profonda e malevola influenza sui protagonisti. Nella raffigurazione del mondo gogoliano si mostra l'inestricabile nesso che lega verità e menzogna, mondo ideale e mondo reale, ansia di salvezza e tentazioni del mali-

gno. Questa serie di rapporti si rendono particolarmente evidenti in una commedia come *Il revisore*, del 1836 (a cui faranno seguito altri testi teatrali: *Il matrimonio* e *I giocatori* del 1842) e soprattutto nel capolavoro dello scrittore, *Le anime morte*, edite nel 1842. L'opera rappresenta una vera e propria discesa nelle maglie più sottili della natura umana, compiuta seguendo la avventure di Čičikov, una figura tra il diabolico e l'umoristico che cerca di convincere vari proprietari a vendergli le anime di contadini defunti, con lo scopo di costruirsi un piccolo patrimonio. L'infinita gamma di caratteri umani descritti, la vivacità inesauribile della prosa e i suoi continui riflessi poetici, il valore metafisico di una vicenda in cui il protagonista può essere visto come un demone che caccia le anime, rendono questo testo una tappa fondamentale della letteratura del secolo. Gogol' condusse vita da artista, caratterizzata da una profonda inquietudine interiore che lo portò a viaggiare molto di frequente in tutta Europa, con una particolare predilezione per la città di Roma, cui dedicò l'omonimo e celebre racconto.

GIANNI VANNONI ha svolto attività pubblicistica e didattica sia in Italia che all'estero, ed è noto al pubblico internazionale soprattutto per i suoi studi di storia, tra i quali occorre menzionare *Le società segrete dal Seicento al Novecento*, Firenze 1985, insieme al suo lavoro più recente, *Il codice runico*, Firenze 2002. Esponente della sensibilità postmoderna e scrittore anticonformista, dirige a Firenze l'*Istituto postmoderno per la consapevolezza esistenziale*, presso il quale si possono praticare la scrittura creativa, la meditazione runica, l'ermeneutica del campo fenomenico. Per la posta elettronica, info@postmoderno.it

PIERANDREA AMÀTO è assegnista di ricerca in filosofia teoretica presso l'Università Federico II di Napoli. Oltre che in Italia, ha studiato

lungamente in Germania e Francia. In passato è stato borsista annuale all'Istituto di Studi Filosofici di Napoli e nel 2002 della scuola di alta formazione del CRIE (Centro di Ricerca delle Istituzioni Europee). Ha pubblicato il volume *Lo sguardo sul nulla. Ernst Jünger e la questione del nichilismo* (Milano 2001). Attualmente ha in corso ricerche sul paradigma bio-politico.

RIASSUNTO

Gillo Dorfles, *Il mondo falsificato*

Il numero delle falsificazioni con le quali entriamo in contatto è estremamente più vasto di quanto si creda. Siamo abituati a fare i conti con i piccoli misfatti quotidiani, costituiti dalle nostre ed altrui bugie, ma non siamo quasi per niente coscienti della portata delle mistificazioni che ci investono costantemente. Leggendo il giornale, guardando la televisione, ad esempio, ci confrontiamo, nella maggioranza dei casi, con pseudoeventi, avvenimenti cioè che assumono tratti falsificati, nascondendo la realtà che li sottende. Anche la percezione del tempo e dello spazio, grazie ai grandi progressi nelle comunicazioni, risulta contraffatta e ci spinge verso un rapporto mistificato con le due dimensioni in cui viviamo. L'arte stessa, come la musica riprodotta da nastri e cassette, o la pittura creata al computer, subisce questo processo di falsificazione, divenendo inautentica. Ma l'adulterazione del reale colpisce anche le nostre abitudini alimentari. Così consumiamo prodotti che conservano odori e sapori puramente fittizi, mancanti di gran parte delle loro componenti naturali. Infine gli sviluppi più recenti della tecnologia rendono possibile sperimentare realtà virtuali, grazie all'uso di guanti ed oculari collegati ad un computer. A causa di questi fenomeni di falsificazione corriamo il rischio di veder vacillare la nostra

coscienza, la nostra capacità di giudizio, di vivere nell'illusione di un mondo che è solo apparentemente autentico.

Franco Perlotto, *La menzogna degli aiuti umanitari*

Gli aiuti umanitari nei paesi in via di sviluppo sono oggi gestiti da organismi non governativi, i cosiddetti ONG, che hanno istituzionalizzato il fenomeno. Tali associazioni ricevono dai governi i finanziamenti necessari alla realizzazione dei progetti nelle aree prescelte. Grazie a questi soldi, gli Stati del nord del mondo possono imporre, seppur indirettamente, un prezzo diplomatico alle nazioni povere ed ottenere così concessioni per l'estrazione, semplificazioni nelle pratiche commerciali, facilitazioni per la costruzione di industrie. Sotto il manto dell'assistenza, si è creato dunque un metodo efficace per trarre vantaggio dalle potenzialità economiche dei paesi in via di sviluppo. Seppur con le dovute eccezioni, anche la figura del volontario non è più legata ad un'idea di solidarietà, ma al desiderio di posizionarsi, in modo redditizio, in questo mercato del lavoro: nuovi avventurieri pronti a realizzare nuove forme di sfruttamento.

Aldo Carotenuto, *Sulla menzogna*

È facile mentire? La menzogna può essere strategia difensiva? E' la società che ci costringe a farlo o una inquietudine tutta individuale? Innanzitutto, vi è una prima e netta distinzione tra "menzogna" e "simulazione". Differenza che inerisce il voler indurre o meno, da parte del soggetto, l'ascoltatore a credere a quanto si sta riportando. Ciò dipende sostanzialmente, dalla motivazione che induce l'individuo a mentire. A volte, infatti, mentire può apparire come l'unica soluzione ragionevole per evitare un carico di responsabilità che potrebbe indurre effetti ben più devastanti del mentire stesso. In questo caso la realtà viene mascherata, dissimulata, alterata. Tale trave-

stimento della realtà può, però, rivestire livelli così profondi della psiche individuale da riuscire ad apparire vero anche per il soggetto stesso che l'ha creato. Non va tralasciato, però, un altro aspetto della capacità di alterare le informazioni reali, che lambisce la capacità di creare realtà alternative, mondi altri. In questo caso, la menzogna si collega con la funzione e la gravidanza psicologica e collettiva della formazione del "simbolo". Che è alterazione sì, ma gravida di significati plurimi.

Alessandro Stavru, *Icona e maschera*

In uno dei suoi saggi più celebri, Pavel Florenskij si sofferma estesamente sulla questione del "rovesciamento della prospettiva", quale ha luogo nelle icone bizantine.

Caratteristica fondamentale dell'arte figurativa prospettica (non solo ai tempi della linearità prospettica teorizzata nel Rinascimento, ma anche all'epoca della pittura parietale pompeiana) è un illusionismo pittorico finalizzato a sostituire la viva realtà con uno schermo scenografico, responsabile di erigere una invalicabile barriera tra l'uomo e la verità dell'essere.

Unica possibile via d'uscita da questa *impasse* è il "ritorno" ad una concezione del mondo non-prospettivistica, come in epoca classica, quando i Greci, inventori della *skiagraphia*, rappresentavano la trascendenza del divino ricorrendo ad una trasgressione sistematica delle regole della prospettiva. Tale ritorno si verificò in forma ancor più accentuata nell'arte bizantina, dove la qualità di un'opera d'arte era direttamente proporzionale alla sua distanza dai canoni del disegno prospettico.

L'icona si caratterizza infatti essenzialmente per la sua assoluta frontalità, che la pone in rapporto diretto con la maschera antica — da cui peraltro origina. Ed è proprio questo rapporto a chiarire le implicazioni ontologiche derivanti dalla frontalità dell'icona, le quali risaltano con la massima evidenza nel caso limite della Gorgone, la dea-maschera dallo sguardo pietrificante.

Giovanni Antonucci, *Verità e menzogna da Ibsen a Solženicyn*

Uno dei maggiori scrittori della seconda metà del Novecento, Alexandr Solženicyn, ha scritto che bisogna «vivere senza menzogna» e lui lo ha fatto, rivelando al mondo nei suoi capolavori, da *Una giornata di Ivan Denisovic all'Arcipelago Gulag*, le grandi menzogne del secolo passato, prima fra tutte quella del comunismo.

Un secolo prima di lui il problema è stato affrontato da Henrik Ibsen in una serie di capolavori teatrali. Per l'autore norvegese la coscienza morale e l'idea di libertà dell'individuo sono strettamente legate al problema della verità. Contro le menzogne della società solo l'individuo può ristabilire la verità. È quest'ultimo che, trovando la verità di se stesso, riesce a trasformare anche la società.

Nel Novecento, tutta la letteratura e il teatro appaiono un terreno di lotta fra chi difende i valori della verità, che sono anche i valori della libertà, e chi, in nome dell'ideologia totalitaria, propugna solo la menzogna e la disinformazione.

Nikolaj V. Gogol', *Il ritratto*

Le storie di due pittori alle prese con un ritratto diabolico, raffigurante un vecchio usuraio, tracciano percorsi esistenziali opposti per esito, ma accomunati dal tema del rapporto dell'uomo con l'arte. Il primo artista cede alla tentazione e naufraga nel baratro del successo materiale, latore di invidia e di follia. Il secondo, autore del quadro, sentendosi preda dell'energia diabolica, decide di entrare in monastero per redimere la propria vita e tornare degno del proprio ruolo di artista. Le due versioni del racconto testimoniano il processo di approfondimento del tema; la seconda redazione, infatti, grazie ad una maggiore cura per l'equilibrio della struttura e per l'armonia dei passaggi narrativi, offre una configurazione emotivamente più intensa e culturalmente più avvisata, del rischio incombente su ogni uomo, e sull'artista in particolare, di vedere finire la propria integrità spirituale nelle mani di forze demoniache.

Gianni Vannoni, *L'anarca e l'anarchico*

L'*Anarch*, figura spesso equivocata dai critici con quella dell'anarchico, è delineato da Ernst Jünger nei tratti di Martin Venator in *Eumeswil* e dell'ispettore Dobrowsky in *Un incontro pericoloso*. L'anarca è colui che interpreta il suo ruolo nella società come un attore la sua parte in teatro, mantenendo la consapevolezza della finzione in atto. Ma accanto all'anarca, anche l'*Arbeiter*, il «milite del lavoro» che intende agire nella società e il *Waldgänger*, colui che «passa al bosco», che si eclissa da un contesto sociale divenuto ostile, sono da annoverare come figure delineate dal maestro di Wilflingen per descrivere tre tipi possibili di approccio alla realtà sociale. La triade indica un preciso percorso, una «via», la «via del guerriero», che raggiunge il culmine nell'anarca. Disposti sull'asse cronologico della loro apparizione nell'opera di Jünger, l'*Arbeiter*, il *Waldgänger*, e l'*Anarch*, rappresentano tre fasi della vita e costituiscono le tappe di un cammino interdetto all'arrampicatore sociale e al camaleonte politico, perché indirizzato verso regioni dall'aria troppo pura, dove non potrebbero sopravvivere.

Pierandrea Amato, *Menzogna e verità della guerra*

La prima guerra mondiale è il nucleo tematico-concettuale del pensiero di Jünger. La sua esperienza al fronte rivela, come i suoi celeberrimi diari di guerra testimoniano, la novità epocale del primo conflitto tecnologico della storia: vi si impone il dominio della tecnica moderna e perciò il nulla, attraverso un modo di morire anonimo, comincia ad attanagliare fisicamente il mondo. Attraverso l'utilizzo della poco nota pubblicistica jüngeriana tra le due guerre mondiali si verifica la genesi e il senso radicale di *Der Arbeiter*, il capolavoro di Jünger del 1932. Si analizza, in sostanza, l'intreccio tra la guerra, il lavoro, la tecnica e la morte il cui fulcro simbolico è il milite ignoto, il *Nessuno* che emerge nelle trincee della guerra di posizione sulle spoglie dell'individuo borghese.

Alla luce dell'esperienza metafisica della grande guerra, si valuta il secondo conflitto mondiale come l'evento del trionfo del nichili-

smo, in cui al singolo non rimane che avviarsi al bosco, in altri termini, decidersi per la resistenza interiore, cioè, nel caso specifico di Jünger, scrivere un diario in cui si prendono le distanze dalla carneficina dell'astrazione.

ZUSAMMENFASSUNG

Gillo Dorfles, *Die verfälschte Welt*

Die Anzahl der Verfälschungen, mit denen wir in Kontakt kommen, ist weitaus größer als man denkt. Wir sind daran gewöhnt mit den täglichen Missetaten zu rechnen, die in unseren Lügen und denen der anderen bestehen, aber wir sind uns fast nicht über die Reichweite der Täuschungen bewusst, denen wir ständig ausgesetzt sind. Beim Zeitunglesen, beim Fernsehen z.B. vergleichen wir uns in der Mehrzahl der Fälle mit Pseudoereignissen, das heißt mit Vorkommnissen, die verfälschte Züge haben und die Realität verstecken, die sich unter ihnen verbirgt. Auch die Wahrnehmung der Zeit und des Raumes erscheint dank der großen Fortschritte im Kommunikationsbereich nachgeahmt und drängt uns in Richtung einer verfälschten Beziehung mit den beiden Dimensionen, in denen wir leben. Die Kunst selbst wie die auf Bändern und Kassetten reproduzierte Musik oder die am Computer geschaffene Malerei erleidet diesen Verfälschungsprozess, indem sie nicht authentisch wird. Aber die Verfälschung des Realen trifft auch unsere Essgewohnheiten. So konsumieren wir Produkte, die rein vorgetäuschte Gerüche und Geschmäcker haben, da ihnen der größte Teil ihrer natürlichen Bestandteile fehlt. Die allerneuesten Entwicklungen der Technologie ermöglichen es,

mit Hilfe von Handschuhen und Brillen, die mit dem Computer verbunden sind, virtuelle Realitäten zu erproben. Aufgrund dieser Phänomene der Verfälschung laufen wir Gefahr, unser Bewusstsein, unser Urteilsvermögen wanken zu sehen und in der Illusion einer Welt zu leben, die nur dem Anschein nach authentisch ist.

Franco Perlotto, *Die Lüge der humanitären Hilfe*

Die humanitäre Hilfe in den Entwicklungsländern wird heute von Nichtregierungsorganisationen, den sogenannten NRO, verwaltet, die das Phänomen institutionalisiert haben. Diese Vereinigungen erhalten von den Regierungen die Gelder, die zur Realisierung der Projekte in den vorher ausgewählten Gebieten nötig sind. Dank dieser Gelder können die Staaten der nördlichen Halbkugel, wenn auch indirekt, den armen Ländern einen diplomatischen Preis auferlegen und so Konzessionen für die Rohstoffgewinnung, Vereinfachungen in den kommerziellen Angelegenheiten, Erleichterungen für die Errichtung von Industrien erhalten. Unter dem Deckmantel der Hilfe ist eine effiziente Methode entstanden, um aus dem Wirtschaftspotential der Entwicklungsländer Gewinn zu ziehen. Auch die Figur des freiwilligen Helfers ist, wenn auch mit den gebührenden Ausnahmen, nicht mehr an die Idee der Solidarität gebunden, sondern an den Wunsch, sich auf rentable Art auf diesem Arbeitsmarkt zu positionieren: neue Arbeiter, die bereit sind, neue Formen der Ausbeutung zu realisieren.

Aldo Carotenuto, *Über die Lüge*

Ist es einfach zu lügen? Kann die Lüge eine Verteidigungsstrategie sein? Ist es die Gesellschaft, die uns zwingt, es zu tun oder eine rein individuelle Unruhe? Vor allem gibt es eine erste und klare Unterscheidung zwischen "Lüge" und "Simulation". Ein Unterschied, dem von Seiten der Person der Wille anhaftet, den Zuhörer zu veran-

lassen, das zu glauben, was berichtet wird. Das hängt wesentlich von der Motivation ab, die das Individuum dazu veranlasst zu lügen. Manchmal scheint lügen die einzig vernünftige Lösung zu sein, um eine Bürde der Verantwortung zu vermeiden, die zu weitaus verheerenderen Wirkungen führen könnte als das Lügen selbst. In diesem Fall wird die Realität verschleiert, verheimlicht, verfälscht. Diese Verschleierung der Realität kann allerdings so tiefe Ebenen der individuellen Psyche berühren, dass sie auch der Person selbst, die sie geschaffen hat, als wahr erscheint. Nicht zu vergessen ist allerdings ein anderer Aspekt der Fähigkeit, reale Informationen zu verändern, die die Fähigkeit streift, alternative Realitäten, andere Welten zu schaffen. In diesem Fall ist die Lüge mit der psychologischen und kollektiven Funktion und Prägnanz der Gestaltung des "Symbols" verbunden, das Veränderung ist aber voll mehrfacher Bedeutungen.

Alessandro Stavru, *Ikone und Maske*

In einem seiner wichtigsten Aufsätze setzt sich Pawel Florenskij ausführlich mit der Frage der "Umkehrung der Perspektive" bei den byzantinischen Ikonen auseinander.

Eine grundlegende Eigenschaft der perspektivischen Malerei bestehe hingegen sowohl bei der in der Renaissance entworfenen Linearperspektive als auch bei der Pompejanischen Wandmalerei, in ihrem Illusionismus, der die lebendige Realität mit einem Bühnenbild ersetzt, und somit eine unüberwindliche Barriere zwischen dem Menschen und der Wahrheit des Seins errichtet.

Der einzige Fluchtweg aus dieser Sackgasse bestehe in einer "Rückkehr" zu einer nicht-perspektivischen Weltanschauung wie in der klassischen Antike, als die Griechen, die Erfinder der *skiagraphia*, die Transzendenz des Göttlichen mittels eines systematischen Verstoßes gegen die Regeln der Perspektive darstellten. Diese Rückkehr ereignete sich in noch gesteigertem Maße in der byzantinischen Kunst, bei der die Qualität eines Kunstwerks in direktem Zusammenhang mit seiner Distanz zum Kanon der Perspektive stand.

Die Ikone zeichnet sich nämlich durch ihre absolute Frontalität wesentlich aus; somit steht sie in direktem Bezug zur antiken Maske, von der sie auch abstammt. Dieser Bezug klärt die ontologischen Implikationen ihrer Frontalität, welche bei dem Grenzfall der Gorgo, der Maskengöttin mit dem versteinernen Blick, mit paradigmatischer Evidenz hervortreten.

Giovanni Antonucci, *Wahrheit und Lüge von Ibsen bis Solschenizyn*

Einer der größten Schriftsteller der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts, Alexander Solschenizyn, hat geschrieben, dass man "ohne Lüge leben" muss, und er hat es gemacht, indem er der Welt in seinen Meisterwerken, angefangen von "*Ein Tag im Leben des Iwan Denisowitsch*" bis "*Der Archipel Gulag*", die großen Lügen des letzten Jahrhunderts, als erste von allen die des Kommunismus, offenbart hat.

Ein Jahrhundert vor ihm ist das Problem von Henrik Ibsen in einer Reihe von Theaterstücken angegangen worden. Für den norwegischen Autor sind das moralische Bewusstsein und die Idee der Freiheit des Individuums eng mit dem Problem der Wahrheit verbunden. Gegen die Lügen der Gesellschaft kann nur das Individuum die Wahrheit wiederherstellen. Und letzterem gelingt es, die Gesellschaft zu verändern, indem es die Wahrheit über sich selbst findet.

Im 20. Jahrhundert scheinen die gesamte Literatur und das Theater ein Kampfplatz zu sein zwischen demjenigen, der die Werte der Wahrheit verteidigt, die wiederum auch die Werte der Freiheit sind, und demjenigen, der im Namen der totalitären Ideologie nur die Lüge und Desinformation vertritt.

Nikolaj V. Gogol, *Das Porträt*

Die Geschichten zweier Maler, die mit einem diabolischen Porträt zu tun haben, das einen alten Nießnutzer darstellt, umreißen gegenteilige Existenzwege, was den Ausgang angeht, aber durch das

Thema der Beziehung des Menschen zur Kunst sind sie verbunden. Der erste Künstler gibt der Versuchung nach und geht im Abgrund des materiellen Erfolgs unter, Überbringer von Neid und Wahnsinn. Der zweite, der Künstler des Bildes, fühlt sich als Opfer der diabolischen Energie und entscheidet ins Kloster zu gehen, um sein eigenes Leben zu befreien und der Rolle des Künstlers wieder würdig zu werden. Die beiden Versionen der Erzählung zeugen von dem Vertiefungsprozess des Themas. Die zweite Fassung bietet dank einer größeren Sorgfalt in Bezug auf die Ausgeglichenheit der Struktur und die Harmonie der Erzählpassagen eine emotional intensivere und kulturell bewusster Darstellung des jedem Menschen und besonders jedem Künstler drohenden Risikos, welches darin besteht, die eigene spirituelle Integrität in Händen dämonischer Kräfte enden zu sehen.

Gianni Vannoni, *Der Anarch und der Anarchist*

Der *Anarch*, eine Figur, die von den Kritikern oft mit der des Anarchisten verwechselt wird, wird von Ernst Jünger in den Zügen Martin Venators in *Eumeswil* und des Inspektors Dobrowsky in *Eine gefährliche Begegnung* umrissen. Der Anarch ist derjenige, der seine Rolle in der Gesellschaft interpretiert wie ein Schauspieler seinen Part im Theater, indem er das Bewusstsein der Fiktion aufrechterhält. Aber neben dem Anarch zählen auch der *Arbeiter*, der "Arbeitskämpfer", der beabsichtigt, in der Gesellschaft zu handeln und der *Waldgänger*, der "zum Wald überwechselt", der sich aus einem sozial feindlich gewordenen Kontext davonmacht, zu den vom Meister aus Wilfingen beschriebenen Figuren, um drei mögliche Typen der Annäherung an die soziale Realität zu beschreiben. Die Triade zeigt einen präzisen Verlauf an, einen "Weg", den "Weg des Kriegers", der den Höhepunkt im Anarch erreicht. Angeordnet auf der chronologischen Achse ihrer Erscheinung im Werk Jüngers, stellen der *Arbeiter*, der *Waldgänger* und der *Anarch* drei Lebensphasen dar und sind die Tappen eines dem Emporkömmling und politischen Chamäleon untersagten Weges, weil er in Gebiete mit zu reiner Luft führt, wo sie nicht überleben könnten.

Pierandrea Amato, *Lüge und Wahrheit des Krieges*

Der Erste Weltkrieg ist der thematisch-begriffliche Kernpunkt des Jüngerschen Gedankens. Seine Erfahrung an der Front enthüllt, wie seine weltberühmten Kriegstagebücher beweisen, die epochale Neuheit des ersten technologischen Konflikts in der Geschichte: die Herrschaft der modernen Technik setzt sich durch, und deshalb beginnt das Nichts durch das anonyme Sterben die Welt physisch zu peinigen. Durch die Verwendung der wenig bekannten Jüngerschen Publizistik zwischen den beiden Weltkriegen kommen die Entstehung und der radikale Sinn von *Der Arbeiter* zustande, Jüngers Meisterwerk von 1932. Analysiert wird im wesentlichen die Verknüpfung zwischen dem Krieg, der Arbeit, der Technik und dem Tod, dessen symbolischer Schwerpunkt der Unbekannte Soldat ist, der Niemand, der auf den Resten des bürgerlichen Individuums in den Schützengräben des Stellungskrieges auftaucht.

Im Licht der metaphysischen Erfahrung des Weltkrieges wird der Zweite Weltkrieg als Triumph des Nihilismus bewertet, wobei dem Einzelnen nichts anderes übrig bleibt, als sich auf den Weg zum Wald zu machen, d.h. anders ausgedrückt, sich für den inneren Widerstand zu entscheiden. In dem spezifischen Fall Jüngers bedeutet das, ein Tagebuch zu schreiben, in dem von dem Gemetzel der Abstraktion Abstand genommen wird.

SUMMARY

Gillo Dorfles, *The falsified world*

The number of falsifications that we come into contact with is much higher than we think. We are used to dealing with little everyday misdeeds, consisting of our own and other people's lies, but we are almost unaware of the significance of the mystifications that constantly assail us. When we read the newspaper or watch television, for example, in most cases we encounter pseudo-events, that is incidents that assume false aspects, hiding the reality that underlies them. Even the perception of time and space, thanks to the great progress in communications, is distorted and pushes us into an unreal relationship with these two dimensions. Art itself, for example music reproduced on tapes and cassettes, or paintings created on the computer, undergoes this process of falsification and becomes inauthentic. The adulteration of reality affects even our eating habits. We consume products that have smells and tastes that are entirely artificial, largely lacking in natural ingredients. Finally, the latest developments in technology have made it possible to experience virtual reality, thanks to the use of gloves and goggles that are plugged into the computer. As a result of these phenomena of falsification, we run the risk of seeing our consciences and our ability to judge vacillate, of living in the illusion of a world that is only apparently authentic.

Franco Perlotto, *The lie of humanitarian aid*

Humanitarian aid in developing countries is nowadays controlled by non-governmental organisations, the so-called NGOs, which have institutionalised the phenomenon. These organisations receive the necessary finances from governments to carry out projects in the chosen areas. Thanks to these funds the nations in the north of the world can impose, albeit indirectly, a diplomatic price on the poor nations and thereby obtain concessions for exportation, simplification in business affairs, and facility in the construction of industries. In the disguise of aid, an efficacious method for benefiting from the economic potential of the developing countries has been created. Apart from the deserving exceptions, even the figure of the voluntary worker is no longer linked to an idea of solidarity, but to the desire to gain a lucrative place in this work market: new pioneers ready to invent new forms of exploitation.

Aldo Carotenuto, *On lying*

Is it easy to lie? Could lying be a means of self-defence? Is it society or is it an entirely personal anxiety that leads us to do it? First and foremost, there is a distinct difference between “lying” and “simulation”, and this distinction determines whether the subject wants to persuade the listener to believe what is being said or not. This depends mainly on the individual’s motivation for lying. Sometimes, in fact, lying can appear to be the only reasonable way of avoiding a weight of responsibility that could have much more ruinous consequences than the consequences of lying. In this case reality is disguised, concealed, distorted. Such a travesty of the truth, however, may conceal such deep levels of the individual’s psyche as to appear real even to the subject himself. But there is another aspect of the ability to alter real information which should not be ignored, which resembles the ability to create alternative realities, other worlds. In this case, lying is connected to the function and the psychological and collective meaning of the making of the “symbol”. It is still a distortion, but it is endowed with multiple meanings.

Alessandro Stavru, *Icon and mask*

In one of his most famous essays, Pavel Florenskij dwells extensively on the topic of the “Reversal of Perspective” in Byzantine icons.

A basic characteristic of perspective figurative art (in linear perspective as theorized in the Renaissance as well as in the wall-paintings of Pompeij) is its pictorial illusionism, aimed at substituting living reality with a scenographic screen, thereby establishing an insurmountable barrier between man and the truth of Being.

The only possible escape from this *impasse* is in a “return” to a non-perspective concept of reality, as in classical antiquity, when the ancient Greeks, the inventors of *skiagraphia*, represented the transcendence of the divine through a systematic violation of the rules of perspective. This return was even more marked in Byzantine art, in which the quality of a work of art was proportional to its distance from the canons of perspective drawing.

The essential characteristic of the icon is its absolute frontality, which relates it to the ancient mask – from which it originates. This relationship sheds light on the ontological implications of the frontality of the icon, most evident in the extreme case of Gorgon, the mask-goddess whose glance turned the beholder to stone.

Giovanni Antonucci, *Truth and lying from Ibsen to Solzenicyn*

One of the major writers of the second half of the twentieth century, Alexandr Solzenicyn, wrote that one should «live without lying» and he did just that, revealing to the world in his masterpieces, from *One Day in the Life of Denisovic* to *The Gulag Archipelago*, the great lies of the last century, above all the lie of communism.

A century before him the problem was tackled by Henrik Ibsen in a series of theatrical masterpieces. For the Norwegian author the moral conscience and the concept of freedom of the individual are closely linked to the question of truth. Only the individual can re-establish truth in face of the lies of society. It is the individual who, once he has found the truth in himself, can transform also society.

In the twentieth century all literature and theatre appear to be a battlefield between those who defend the values of truth which are also the values of freedom, and those who in the name of totalitarian ideology, uphold only lies and misinformation.

Nikolaj V. Gogol', *The portrait*

The story of two painters wrestling with a diabolical portrait of an old money-lender traces opposing existential paths in their outcomes, but they have in common the theme of the relationship between man and art. The first artist yields to temptation and drowns in the abyss of material success, the bearer of envy and madness. The second, the author of the picture, aware that he is possessed by diabolical energy, decides to go into a monastery to redeem his life and return worthy of his role as artist. The two versions of the short story are a profound exploration of the theme; the second version, due to the greater care taken over the balance of the structure and the harmony of the narrative passages, offers a more emotionally intense and more culturally informed representation of the impending risk for every man, particularly for the artist, of seeing his spiritual integrity fall into the hands of demonic forces.

Gianni Vannoni, *The anarch and the anarchist*

The *Anarch*, a figure frequently confused by the critics with that of the anarchist, is portrayed by Ernst Jünger in the characteristics of Martin Venator in *Eumeswil* and in Inspector Dobrowsky in *A Dangerous Encounter*. The anarch interprets his role in society as the actor interprets his role in the theatre, maintaining an awareness of the fiction taking place. But beside the anarch the *Arbeiter*, the «soldier of work», who wants to act in society, and the *Waldgänger*, who «goes into the woods», who cuts himself off from the hostile social context, should also be included as figures described by Wilflingen's master to

describe three possible types of approach to social reality. This triad demonstrates a precise course, a «path», the «warrior's path», which reaches its zenith in the anarch. Placed in the chronological order in which they appear in Jünger's work, the *Arbeiter*, the *Waldgänger* and the *Anarch*, they represent three phases of life and they make up the stages of a path that the social climber and the political chameleon are excluded from because it goes towards regions where the air is too pure, where they could not survive.

Pierandrea Amato, *Lying and truth in war*

The First World War is the thematic-conceptual nucleus of Jünger's thought. His experience at the front reveals, as his war famous diaries demonstrate, the epoch-making novelty of the first technological conflict in history: the dominion of modern technology, and therefore of nothingness, is imposed through an anonymous way of dying; it starts to take hold of the world. From Jünger's little known political writings from the period between the two World Wars derive the genesis and the radical sense of *Der Arbeiter*, Jünger's masterpiece of 1932. It analyses, in substance, the interweaving of war, work, technology and death, whose symbolic fulcrum is the Unknown Warrior, the *Anybody* that emerges in the trenches of war replacing the bourgeois individual.

In light of the metaphysical experience of the Great War, the Second World War is seen as the triumph of nihilism, in which the individual was forced to set out to the woods – that is, to opt for internal resistance. This, in the specific case of Jünger, meant writing a diary in which distance was taken from the destructiveness of abstraction.

ORDINE D'ACQUISTO

da inviare a:

Spett. Eumeswil
Via dell'Affrico, 4
50011 Antella (FI)

	Quantità	Prezzo Unitario	Prezzo totale
Gli Annali di Eumeswil 2001 <i>Il bosco</i>		€ 21,00	
Gli Annali di Eumeswil 2002 <i>Natura e cultura</i>		€ 40,00	
Gli Annali di Eumeswil 2003 <i>La menzogna</i>		€ 20,00	
Contributo spese postali		€ 5,00	
Gli arretrati costano il doppio		Totale	

Da spedire contrassegno al seguente indirizzo:

Nome e Cognome _____

via _____

Città _____ cap _____

Data _____ Firma _____
